

# L'EMERGENZA SICUREZZA

Nessuna espulsione può essere giustificata da motivi economici ma solo per la pericolosità e la minaccia sociale della persona

L'Agenzia sulle libertà fondamentali di Vienna vigilerà nei 27 Stati Ue i fenomeni di razzismo e discriminazione verso comunità e minoranze

## L'Unione europea: espulsioni solo se motivate

Non basta una condanna. La limitazione della libera circolazione è ammessa solo per motivi di ordine pubblico, sicurezza, sanità

di **Sergio Sergi** corrispondente da Bruxelles

**CI SONO VOLUTE**, dopo quasi una settimana, le parole semplici e dirette del capo dei portavoce della Commissione europea per chiarire quel che in Italia pochi (tra questi, il ministro dell'Interno, che lo ha dovuto fare per mestiere e per antica competenza),

hanno avuto la voglia di andare a verificare. Sarebbe bastato leggere, e poi spiegare, la direttiva 38/2004 sul «diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri». Ha detto ieri Johannes Laitenberger: «Non c'è alcun legame tra i problemi della sicurezza che sta affrontando l'Italia e l'allargamento dell'Unione europea. Qui si sta discutendo del comportamento criminale di individui specifici, e questo non è causato dall'allargamento o dal libero movimento dei cittadini». E ancora: «L'allargamento e il libero movimento non rappresentano un ostacolo nel contrastare in maniera efficace la criminalità organizzata».

Parole sane. Anche perché il forte contrasto che si è sviluppato sull'onda dell'orrenda pagina di Tor di Quinto, l'emozione che ne è scaturita, hanno fatto strame dell'equilibrio e della compostezza necessari in momenti così drammatici. Dunque, di cosa si tratta? Il primo chiarimento operato ieri da Bruxelles è assai utile. Fermo restando che la Commissione (cioè il commissario Franco Frattini) si riserva il diritto di esaminare il decreto «espulsioni» varato dal governo non appena lo sarà notificato, da Bruxelles è partito l'invito a prestare attenzione all'applicazione della direttiva sulla libera circolazione. Altrimenti, l'Italia potrebbe rischiare l'apertura di una procedura d'infrazione per aver male applicato la direttiva e, non è escluso, anche qualche riprenda politica se dovesse proseguire nel tempo, superando gli episodi isolati, un clima di caccia alle streghe tipico di una situazione xenofoba. Va ricordato che l'Ue ha aperto da poco l'Agenzia sulle libertà fondamentali, con sede a Vienna, che osserva da vicino nei vari Paesi i fenomeni di razzismo e discriminazione verso comunità e minoranze.

Dunque, la direttiva. Si tratta di una «legge» comunitaria molto articolata e che presenta, a dispetto di quanti invocano genericamente e confusamente l'Europa, tratti di aperto garantismo giuridico. Altro che proporre l'espulsione immediata di ventimila romeni o di altrettanti nomadi, come grida a sproposito l'ex ministro Fini. La direttiva è molto precisa e descrive come e con quali procedure si può passare alle limitazioni del diritto d'ingres-

so» e, di conseguenza, all'allontanamento. Fanno testo gli articoli 27 e 28 della direttiva che riguarda, è bene tenerlo presente, tutti i cittadini di ogni Stato dell'Unione europea. L'Ue non vara direttive specifiche, ci mancherebbe, su uno o più Stati tra i ventiset-

Il portavoce Laitenberger: il comportamento criminale di uno o più individui non nasce dall'allargamento Ue

te «soci». L'articolo 27 dice che «gli Stati membri possono limitare la libera circolazione di un cittadino dell'Unione o di un suo familiare, qualunque sia la sua cittadinanza, per motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza o di sanità pubblica. Tali motivi non possono essere invocati per fini economici».

Inoltre i provvedimenti adottati in base a quei motivi «rispettano il principio di proporzionalità e sono adottati esclusivamente in relazione al comportamento personale della persona nei riguardi della quale sono applicati. La sola esistenza di condanne penali non giustifica automaticamente l'adozione di tali provvedimenti».

Chiaro? Di più: «Il comportamento personale deve rappresentare una minaccia reale, attuale e sufficientemente grave da pregiudicare un interesse fondamentale della società». Poi c'è l'articolo 28 che riguarda

la «protezione contro l'allontanamento». Infatti, prima di adottare un simile provvedimento, lo Stato «tiene conto di elementi quali la durata del soggiorno, l'età, lo stato di salute, la situazione familiare ed economica, l'integrazione sociale e culturale nello Stato ospitante e l'importanza dei legami con il paese di origine». Come ha ricordato ieri la Commissione, esistono tutta una serie di paletti da osservare prima di emettere un provvedimento motivato di espulsione cui si può opporre, in sede giurisdizionale, un ricorso per chiederne l'impugnazione o la revoca.

Se l'Italia non rispetterà la direttiva, potrebbe rischiare una procedura d'infrazione per discriminazione



Rumeni lasciano i campi di Tor di Quinto a Roma. Foto di Peri-Percossi/Ansa

## ITALIA-ROMANIA Il premier rumeno domani a Palazzo Chigi

Domani il primo ministro rumeno Calin Popescu Tariceanu sarà a Palazzo Chigi, per appianare le tensioni di questi giorni. Romano Prodi assicura che tra Roma e Bucarest non c'è «nessuna frizione diplomatica», ma la volontà di lavorare insieme per gestire l'emergenza criminalità. Dopo la bocciatura del presidente romeno Traian Basescu del decreto sicurezza («improvvisato» e «iniquo») Prodi ha parlato a lungo con il capo di Stato rumeno: il decreto è «giusto e doveroso», ha detto, come «giusto e doveroso» è «cooperare» con le autorità romene e soprattutto evitare il rischio reale - delle «derive xenofobe». Prodi ritiene «legittima» la richiesta di Tariceanu di «tutelare» la comunità rumena, perché un Paese europeo non può permettersi «la criminalizzazione di un popolo per colpa di un singolo o di una minoranza». I due premier, domani, studieranno anche il potenziamento delle strutture di collegamento del Viminale con Bucarest e tra le polizie di frontiera, per controllare meglio le frontiere. Il ministro degli Interni rumeno metterà a disposizione dell'Italia altri 30 poliziotti. Restano le perplessità della Romania sulle espulsioni. Già oggi il ministro Bersani sarà a Bucarest, e discuterà anche del dossier sicurezza. «Cerchiamo di far intendere agli amici romeni che condanniamo ogni forma di xenofobia, ma respingiamo tutti gli immigrati, di qualsiasi nazionalità siano, che violino gravemente i principi di legalità e convivenza».

## «Ve bucamo la testa»: bomba al negozio rumeno

Un tubo di cartone pieno di polvere pirica esplose nella notte a Monterotondo, vicino Roma

### PIACENZA

Borghesio guida le ronde razziste

In cento hanno accolto la chiamata di Mario Borghesio e dei giovani padani: a Piacenza la ronda leghista è partita dopo il comizio del parlamentare della Lega verso via Pozzo, dove secondo il Carroccio sarebbero molti gli episodi di delinquenza. Nessun incidente, se non l'eloquio sguaiato dell'europarlamentare contro gli «ospiti stranieri indesiderati e indesiderabili», per i quali chiede l'espulsione «senza se e senza ma». Le ronde? La Lega ribadisce il pieno sostegno alle forze dell'ordine ma «vogliamo metterci nella stessa situazione psicologica di chi gira di sera per dovere». Per la Lega il decreto legge appena varato dal governo è una presa in giro: Palazzo Chigi «ha sbagliato soltanto la data perché il carnevale è a febbraio. In finanziaria non ci sono i soldi per le forze dell'ordine, mentre la situazione è marcia». Davanti ai militanti, Borghesio invita a «tradurre in termini giuridici il calcio nel culo che la Lega sostiene si debba ai delinquenti». Critiche al sindaco: «È vergognoso che Roberto Reggi non abbia sentito il dovere morale di presidiare questo parco». Tra i «rondisti» anche i tre consiglieri comunali di Piacenza libera, la lista di Squeri - Stefano Frontini, Antonio Levoni e Gianluca Ceccarelli.



Carabinieri davanti al negozio gestito da una famiglia rumena. Foto di Massimo Percossi/Ansa

di Gioia Salvatori / Roma

«POTEVA farsi male qualcuno, prima ho provato rabbia ora ho paura. La vita però va avanti, cosa dobbiamo fare?». Già riparata la vetrina, ieri pomeriggio alle 16

Diana Steluta Mailat ha aperto il suo negozio di prodotti tipici rumeni come ogni lunedì. È l'unico esercizio commerciale i cui titolari sono rumeni a Monterotondo, paese a trenta chilometri da Roma. Domenica sera alle 20.30 una bomba carta è esplosa davanti alla serranda dell'alimentari di Diana, sotto l'insegna «D.d.m Transilvania, prodotti tipici rumeni». Distrutto un vetro blindato, annerita la serranda. Gli inquirenti hanno trovato diverse tracce di polvere pirica e una bottiglia inesplosa piena di benzina. L'ordigno, rudi-

mentale, un tubo di cartone di 20 centimetri pieno di polvere nera, poteva fare male. Un gesto di «emulazione, fomentato da un clima di intolleranza», dicono gli inquirenti, i Carabinieri di Monterotondo che ieri hanno fatto perquisizioni e interrogatori nel paese. La titolare del negozio, 28 anni, sposata e madre di una bambina di 2 anni, si sente «salva per un pelo» dice. Un'ora prima dell'esplosione, infatti, Diana, originaria di Fogarasc in Transilvania e residente nella vicina Mentana, era andata al negozio, chiuso la domenica pomeriggio, per prendere delle scatole. Prima, però era andata in caserma per denunciare una scritta razzista in romanesco, «Ve bucamo la testa», con croce celtica, all'esterno del negozio, comparsa nella notte tra sabato e domenica. «Quando l'ho vista ho avuto paura - racconta Diana - Per la prima volta. Noi non abbiamo mai avu-

to problemi. Sono in Italia da 9 anni, prima ero colf, poi a gennaio ho aperto il negozio, finalmente in proprio, e gli affari vanno bene. Noi paghiamo le tasse come tutti, siamo integrati. Non possiamo scontare tutto per colpa di uno». Il riferimento è all'aggressione di Tor di Quinto (chi l'avrebbe perpetrata ha lo stesso cognome di Diana ma nessuna parentela), dopo la quale si è scatenata l'onda xenofoba. Prima il raid contro tre rumeni inermi nell'estrema periferia romana, poi l'esplosione di Monterotondo, paese di provincia senza fratture sociali né pregressi episodi di razzismo, città assurda agli onori della cronaca per aver dato i natali ad Angelo Frammartino, il volontario ucciso a Gerusalemme. I rumeni, per 1100 su 44mila abitanti, hanno paura, gli italiani condannano. «Un atto intimidatorio assurdo, inspiegabile» dice preoccupato il primo cittadino Antonino Lupi che punta il dito contro frange del-

l'estrema destra di paesi limitrofi. «Negli ultimi tempi sempre più spesso - denuncia - abbiamo visto scritte xenofobe sui nostri muri. Sono preoccupato perché qui razzismo non c'è mai stato. Risponderemo anche con una festa per l'integrazione ai primi di dicembre, in occasione della festa per l'unità nazionale rumena». I vicini di Diana, che l'hanno avvertita «dopo aver sentito un botto grande come l'esplosione di una bomba di gas» condannano un «atto vile contro gente onesta». Lo stesso fa la coordinatrice del centro ascolto immigrati «Senza frontiere», promosso dalla Fondazione Rapahel e dall'Opera Don Orione, dopo i fatti di Tor Bella Monaca e Monterotondo. «La xenofobia offende e colpisce gli immigrati che ogni giorno lavorano onestamente. Occorre riflettere attentamente per non creare un clima di guerra e caccia all'immigrato», è l'appello di Martha Milagros Zamuio Romero.

### ANPI

Fioroni intervenga sullo squadristismo nelle scuole italiane

Una lettera per chiedere al ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, di intervenire per bloccare nelle scuole la propaganda di tipo «fascista». L'hanno inviata l'Associazione nazionale partigiani (Anpi) di Roma insieme ad associazioni studentesche, protestando allo stesso tempo contro le aggressioni e le intimidazioni da gruppi di estrema destra, denunciate da studenti di scuole romane. Gli studenti hanno anche chiesto al ministro di essere ricevuti per presentare un «un dossier sulle attività di tali gruppi». Nella lettera, illustrata a Roma alla Casa della Memoria, si chiede che «siano predisposte adeguate misure per far sì che non possano esserci, nelle scuole, propaganda e rappresentanza studentesca con idee di matrice evidentemente neofascista». «Riteniamo inaccettabile che ai diversi livelli della rappresentanza studentesca si candidino gruppi dichiaratamente fascisti che talvolta prendono persino le difese del Terzo Reich», si legge nella lettera. Un chiaro riferimento al «Blocco Studentesco» formazione che da un paio di anni fa politica attiva nelle scuole e che è stata spesso protagonista di atti di violenza e intimidazioni. Un vero e proprio appello al quale sono arrivate le adesioni della medaglia d'oro della Resistenza Rosario Bentivegna, dello storico Alessandro Portelli, del filosofo Gianni Vattimo, ma anche dal calciatore Cristiano Lucarelli (ex-Livorno), da politici di diversi partiti come Giovanni Russo Spena, Mauro Bulgarelli, Marco Rizzo del Pdc, dai Cobas scuola e dall'Arcigay Roma.